

L'Inghilterra si candida a diventare "stato canaglia" bioetico

Roma. "Vogliamo davvero diventare uno 'stato canaglia' in campo bioetico?", ha chiesto il deputato conservatore Edward Leigh, intervenendo alla Camera dei Comuni contro la proposta di autorizzare in Gran Bretagna la sperimentazione comunemente definita "embrione con tre genitori". Presentata come sistema per evitare alcune gravi sindromi legate alla mutazione del Dna mitocondriale materno, quella tecnica comporta modifiche profonde del genoma umano, trasmissibili alle future generazioni e - non a caso - mai autorizzate finora da nessuna nazione al mondo. E se l'Inghilterra decidesse di darle via libera, ha detto ancora Leigh, significherebbe "divorziare dall'intera comunità delle nazioni in campo bioetico". La tecnica di cui si sta discutendo prevede che nell'ovocita di una donna che presenta mutazioni del Dna mitocondriale capaci di provocare alla prole alcune malattie, esso sia sostituito dal Dna mitocondriale di una donna "sana". L'ovocita così "ricombinato", fecondato in vitro, dà origine a un embrione con il patrimonio genetico di tre persone: due donne e un uomo. Negli Stati Uniti, tra il 1996 e il 2002, sono nati ventitré bambini con quelle caratteristiche, diciassette dei quali al Saint Barnabas Medical Center, nel New Jersey. Condotta al di fuori di qualsiasi controllo, la sperimentazione fu

bloccata dalla Food and Drug Administration, che quest'anno ha chiesto al Saint Barnabas un rapporto sulle condizioni di quei figli genetici di tre genitori, dei quali nulla si è più saputo. Si sono viste le foto di una ragazzina tredicenne, Alana Saarinen, presentata come prova del successo della tecnica, ma altre notizie sono meno confortanti. In un rapporto della Fda del 2002 si parlava di casi di sindrome di Turner (grave disfunzione del cromosoma X) e di "disturbi pervasivi dello sviluppo" riscontrati in un altro dei nati. Il dottor Jacques Cohen, che all'epoca condusse la sperimentazione, intervistato dall'Independent ha detto che bisognerà aspettare la fine dell'indagine per poter dare un giudizio fondato (le ventitré cavie umane, nel frattempo, ringraziano).

A rigore, anche in Gran Bretagna si dovrebbero almeno attendere quei risultati per dichiarare sicura la tecnica di "donazione mitocondriale". Ma i medici dell'Università di Newcastle, che spingono per la sua immediata approvazione, spiegano che il Dna mitocondriale è una scheggia talmente piccola del patrimonio genetico umano che ci si può permettere di manipolarla spensieratamente. Abbiamo già tre genitori con la maternità surrogata, insistono: come possiamo opporci a una manipolazione che potrà evitare tante sofferenze

legate alle malattie da mitocondrio? In realtà, ai medici di Newcastle - che lo sanno benissimo - si potrebbe rispondere che la maternità surrogata non sfiora nemmeno la natura del genoma: in quel caso l'embrione continua ad avere solo un padre e una madre genetici, mentre la donna che lo accoglie è usata come un'incubatrice. Ma il Dna mitocondriale è presente in ogni cellula del corpo e modificarlo significa intervenire sul genoma umano come mai prima, oltre che porre le basi per creare (come ha sottolineato Leigh nel suo intervento ai Comuni) una situazione in cui "l'umanità sarà divisa in modificata e non modificata". Un sogno (o un incubo) tecnoscientifico di cui aveva parlato per prima Assuntina Morresi sul Foglio del primo marzo 2013: "In nome di ipotetiche terapie per patologie attualmente incurabili, si cerca di far accettare dall'opinione pubblica, e di far autorizzare giuridicamente, qualsiasi esperimento tecnicamente realizzabile sugli esseri umani, nel tentativo di ridisegnarne i tratti fondanti. Il presunto fine è impedire la trasmissione di alcune malattie ereditarie; il mezzo è la modifica delle linee germinali umane e la creazione di esseri umani con un Dna inesistente in natura, proveniente da tre persone. Il vero fine è saggiare l'onnipotenza della tecnoscienza, costi quel che costi".

Nicoletta Tiliacos

